



**HAL**  
open science

## Ansperto e il papato: una relazione difficile

François Bougard

► **To cite this version:**

François Bougard. Ansperto e il papato: una relazione difficile. Martina Basile Weatherhill; Manuela Beretta; Miriam Rita Tessera. Ansperto da Biassono, I. Milano e la Chiesa di Ambrogio in età carolingia, Scalpendi, pp.181-195, 2024, Saggi e ricerche. halshs-01706922

**HAL Id: halshs-01706922**

**<https://shs.hal.science/halshs-01706922>**

Submitted on 21 May 2020

**HAL** is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

[Parution initialement prévue dans *Ansperto da Biassono*, éd. Martina Basile Weatherhill, Manuela Beretta et Miriam Rita Tessera, Milano, Scalpendi, 2018 (Milano medievale), p. 21-35, volume non publié.]

### **Ansperto e il papato: una relazione difficile**

La storia delle relazioni tra Ansperto e la sede romana risponde a motivazioni che non hanno niente a che fare con preoccupazioni di ordine pastorale, spirituale o dogmatico. Non si riduce neanche a un dialogo tra l'arcivescovo e il papa. Va in effetti letta in chiave quasi esclusivamente politica, in una partita triangolare che si gioca anzitutto tra Roma e l'Impero ma nella quale le scelte del prelado milanese hanno avuto un peso decisivo. Ripercorrere queste vicende non è altro che rileggere la storia del regno d'Italia, negli anni cruciali che precedono l'implosione dell'impero carolingio nell'888. Tra le righe si possono però anche cogliere motivi di antagonismo di ordine istituzionale tra la chiesa romana, tentata dal centralismo, e la sede metropolitana che intendeva resisterle con tutte le sue forze.

Sebbene aiutati da informazioni relativamente abbondanti, dobbiamo considerare tuttavia che la nostra conoscenza dei fatti dipende in gran parte dalla fonte papale, ovvero dal registro della corrispondenza di Giovanni VIII<sup>1</sup>. Unico registro pontificio tramandato dal tempo di Gregorio Magno, è certo inutile sottolinearne l'importanza storica, nonostante le sue lacune (i *codices* papiracei che lo componevano sono stati copiati nell'XI secolo, quando il materiale relativo ai primi anni del pontificato, da dicembre 872 ad agosto 876, era già perso o in condizioni di conservazione troppo cattive per essere riprodotto)<sup>2</sup>. Per un periodo di un po' meno di quattro anni, dalla primavera 877 a febbraio 881, il registro di Giovanni VIII ci ha tramandato una ventina di lettere, il cui destinatario o l'argomento principale è Ansperto di Milano, che permettono di seguire passo dopo passo gli alti e bassi di una relazione conflittuale, sulla quale però le fonti milanesi tacciono ostinatamente.

Per valutare l'importanza della sede milanese negli anni centrali del IX secolo, quando Ansperto era ancora diacono, bisogna tenere conto in primo luogo della sua posizione nella geografia ecclesiastica. La chiesa metropolitana nel corso dei secoli aveva subito un notevole ridimensionamento, perdendo il controllo delle diocesi di Como (suffraganea di Aquileia dall'inizio del VII secolo, nel contesto dello scisma dei Tre Capitoli), di Piacenza (passata sotto l'influenza di Ravenna nel corso del VII secolo), di Pavia (posta sotto la dipendenza diretta di Roma dall'VIII secolo) e da ultimo di Coira (passata sotto Magonza a seguito della pace di Verdun nell'843). Contestualmente a queste perdite, però, la stessa chiesa metropolitana si era "arricchita" di una nuova sede vescovile cretasi a Mantova (nel VII secolo?), occupava il centro nevralgico del regno e manteneva la sua autorità non solo sulla maggior parte della Lombardia ma anche sul Piemonte e sulla Liguria, come dimostrano le sottoscrizioni dei vescovi presenti al concilio indetto da Tadone (863-868) nell'autunno 863: Bergamo, Cremona, Asti, Vercelli, Novara, Albenga, Savona, Lodi, Genova, Acqui,

---

<sup>1</sup> *Registrum Iohannis VIII. papae*, ed. E. Caspar, in *MGH, Epistolae*, VII, Berolini 1928, pp. 1-272. Il registro è stato già ampiamente sfruttato per ricostruire le vicende della storia oggetto del presente contributo: cfr. M. G. Bertolini, *Ansperto*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, III, Roma 1961, pp. 422-425; B. Gorla, *L'arcivescovo Ansperto e suoi rapporti con Giovanni VIII*, in *Ricerche storiche sulla chiesa ambrosiana*, II, Milano 1971, pp. 24-115; D. Arnold, *Johannes VIII. Päpstliche Herrschaft in den karolingischen Teilreichen am Ende des 9. Jahrhunderts*, Frankfurt am Main 2003, pp. 186-192.

<sup>2</sup> Cfr. D. Lohrmann, *Das Register Papst Johannes' VIII., 872-882: Neue Studien zur Abschrift Reg. Vat. I, zum verlorenen Originalregister und zum Diktat der Briefe*, Tübingen 1968 (Bibliothek des Deutschen historischen Instituts in Rom, 30). Altri elementi della corrispondenza sono stati tramandati, in maniera frammentaria, nelle collezioni canoniche: *Fragmenta registri Iohannis VIII. papae*, ed. E. Caspar, in *MGH, Epistolae*, VII, pp. 273-312

Brescia<sup>3</sup>. Il fatto che la capitale politica, Pavia, godesse dell'essenze aveva anche spinto i re carolingi a privilegiare Milano come capitale religiosa: l'arcivescovo, in sostanza, era il più alto rappresentante ecclesiastico del regno. Tale posizione gli consentiva, tra l'altro, di aver un ruolo preminente nelle cerimonie legate al potere (come si verifica ad esempio nell'844, quando Angilberto accompagnò Ludovico II a Roma per la sua incoronazione a re dei Longobardi)<sup>4</sup>; l'arcivescovo aveva anche ampie prerogative giudiziarie derivanti dalla sua qualità di *missus* permanente del sovrano<sup>5</sup>.

Quanto al papato, questo godeva, al momento in cui Ansperto assunse l'incarico arcivescovile, di un'autorità e di un prestigio straordinari. Il pontificato di Niccolò I (858-867) aveva visto la sede romana imporsi su tutti i fronti, sia nelle relazioni con l'impero d'Oriente e la chiesa bizantina sia nei rapporti con i sovrani dell'Occidente latino. L'intransigente rifiuto opposto a Lotario II nel tentativo di costui di divorziare dalla moglie legittima era stata l'occasione di promuovere la morale dell'indissolubilità del matrimonio cristiano, per la quale erano precisamente i re a dover dare per primi il buon esempio. Niccolò I aveva anche ingaggiato la lotta contro le pretese di Ravenna all'autocefalia, ottenendo la resa dell'arcivescovo dopo un lungo e duro conflitto. Senza mai dare segno di voler sminuire l'autorità dei metropolitani, era anche riuscito a far passare nella realtà dei fatti l'idea che i vescovi potevano sempre e liberamente fare "appello" delle loro decisioni o sanzioni al papa. In nessuna delle sue prese di posizione disciplinari o ecclesiologiche Niccolò I aveva apportato innovazioni rispetto alla tradizione della Chiesa, ma la sua fermezza d'animo, la forte personalità, la propensione a ricondurre tutto a Roma avevano ridato alla sede apostolica un ruolo di primo piano. Per i successori, la figura di Niccolò I fu non tanto un modello in grado di suscitare rispetto e venerazione, quanto piuttosto il metro di giudizio al quale era d'obbligo rapportarsi per condurre la propria azione. Il ricordo di Niccolò fu particolarmente sentito da Giovanni VIII (872-882), il cui pontificato e le cui affermazioni di autorità e pretese di governo dell'Occidente cristiano non si possono capire senza questo permanente riferimento. Il papa non poteva non essere all'altezza: sebbene il modello assoluto rimanesse Gregorio Magno, del quale Giovanni VIII fece redigere la vita, Niccolò I era il pontefice che nei tempi recenti aveva dimostrato che una Chiesa "gregoriana" poteva sempre essere d'attualità. Da Niccolò I a Giovanni VIII, però, il contesto generale cambiò: alla crisi dinastica dell'impero carolingio si erano aggiunte le manifestazioni di ostilità politica e/o militare nei confronti di Roma da parte sia dei duchi di Spoleto sia dei Saraceni installati in Italia meridionale<sup>6</sup>.

Il papa non mancava di rivolgersi a Milano con la dovuta deferenza, visibilmente fiducioso nel vedere la sede lombarda echeggiare il suo magistero e le sue decisioni disciplinari. Niccolò I, in particolare, sembra aver avuto buone relazioni con Tadone, nel quale trovava un intermediario con l'imperatore Ludovico II. Niccolò aveva ordinato a Tadone di risolvere e sanzionare la delicata questione di Bosone e Engeltruda (quest'ultima si

---

<sup>3</sup> *MGH, Concilia*, IV, ed. W. Hartmann, Hannover 1998, pp. 163 s.

<sup>4</sup> *Le Liber pontificalis*, ed. L. Duchesne, II, Paris 1892, CIII, c. 14, p. 89.

<sup>5</sup> F. Bougard, *La justice dans le royaume d'Italie de la fin du VIII<sup>e</sup> siècle au début du XI<sup>e</sup> siècle*, Roma 1995 (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 291), p. 186.

<sup>6</sup> Sulle figure dei papi contemporanei di Ansperto, cfr. F. Bougard, *Niccolò I*, in *Enciclopedia dei papi*, II, Roma 2000, pp. 1-22; O. Bertolini, *Adriano II*, *ibid.*, pp. 22-27; A. Sennis, *Giovanni VIII*, *ibid.*, pp. 28-34; F. Bougard, *Anastase le Bibliothécaire ou Jean Diacre? Qui a récrit la Vie de Nicolas I<sup>er</sup> et pourquoi*, in *Vaticana et médiévalia. Études en l'honneur de Louis Duval-Arnould*, a cura di J.-M. Martin, B. Martin-Hisard et A. Paravicini Bagliani, Firenze 2008 (Millennio medievale, 71; Strumenti e studi, n. s., 16), pp. 27-40, spec. pp. 37-41 sull'importanza congiunta di Niccolò I e di Gregorio Magno per Giovanni VIII; Arnold, *Johannes VIII.*; S. Scholz, *Politik – Selbstverständnis – Selbstdarstellung. Die Päpste in karolingischer und ottonischer Zeit*, Stuttgart 2006 (Historische Forschungen, 26), pp. 185-239.

era separata dal marito per convolare con un altro), direttamente legata con quella del divorzio del re Lotario II, fratello dell'imperatore, questione che metteva in gioco la crescente autorità della santa sede nella disciplina del matrimonio<sup>7</sup>. Tadone s'intromise anche per riconciliare il papa e l'imperatore dopo l'episodio del gennaio 864, quando Ludovico II si presentò con l'esercito sotto le mura di Roma, a sostegno degli arcivescovi Guntero di Colonia e Tilgardo di Treviri che difendevano la causa di Lotario II nel suo tentativo di divorzio. Ciò nonostante, qualche mese dopo fece parte di quel gruppo di prelati riuniti a Pavia (febbraio 865) che prese l'iniziativa di trasmettere a Roma un libello di Guntero di Colonia sul tema del perdono, insieme a una richiesta di clemenza<sup>8</sup>. Già negli anni '60 del IX secolo, quindi, sono percepibili le tensioni inerenti al fatto che l'arcivescovo doveva essere vicino, *ex officio*, sia al papa sia al re.

I primi anni del pontificato di Ansperto paiono mantenersi su quei binari. Da un lato l'assoluto silenzio delle fonti fa propendere per l'ipotesi di una presenza del prelato alla corte di Ludovico II, durante la lunga campagna militare contro i Saraceni in Italia meridionale dall'866 all'872/873. Dall'altro la richiesta rivolta ad Ansperto nell'875 da parte di papa Giovanni VIII, di indagare sulla lite tra un tale Rodolfo, vassallo dell'imperatore, e la moglie Bava, accusata di adulterio, è nella stessa logica di quella di Bosone e Engeltruda. Essendo stato sollecitato a due riprese da Rodolfo sul fatto che i parenti di sua moglie (ai quali quest'ultima era stata affidata *ad purgandum*) non avessero riconsegnato la donna dopo più di un anno e nonostante due richiami all'ordine da parte del papa, Ansperto riceveva l'incarico di convocare una terza e ultima volta Bava a nome del papa, a pena di scomunica, per poter deliberare sulla coppia. Ad Ansperto venivano affiancati i vescovi di Pavia e di Piacenza, nell'evidente scopo di non offrire la possibilità alla convenuta di passare attraverso i buchi della rete ecclesiastica milanese<sup>9</sup>. Il contesto giuridico era quello, ereditato da Niccolò I, del rafforzamento dell'autorità della Chiesa nelle cause matrimoniali dell'aristocrazia, specialmente nella cerchia più vicina all'imperatore.

La morte di Ludovico II nell'estate 875 (12 agosto) vicino a Brescia portò progressivamente a un incrinamento delle relazioni con Roma, nel contesto di una successione al trono italico e all'Impero resa incerta dal fatto che essendo Ludovico privo di erede maschio, entrambi i suoi zii, Carlo il Calvo e Ludovico il Germanico, potevano competere per subentrargli nella carica<sup>10</sup>.

Il papato si era da tempo preoccupato del problema. Già Niccolò, a quanto pare, aveva espresso una preferenza a favore del re di Francia occidentale, Carlo il Calvo<sup>11</sup>. Nell'estate 871 costui aveva approfittato del breve imprigionamento dell'imperatore, di sua moglie Engelberga e della loro figlia Ermengarda a Benevento, per muoversi verso l'Italia, rendendo così manifeste le proprie ambizioni. Adriano II (867-872), assecondando le scelte sulla questione della successione operate dal proprio predecessore, decise allora di preparare il terreno per il futuro. Aveva finora difeso con molta energia i diritti di Ludovico II contro le pretese degli zii sui territori facenti parte dell'eredità di Lotario I a nord delle Alpi. Ma all'inizio dell'anno 872 (nell'ultima delle sue lettere ad essere stata conservata, indirizzata a Carlo il Calvo) adottava un tono pacato e, sotto segreto, assicurava il re che sia lui, Adriano,

<sup>7</sup> F. Bougard, *En marge du divorce de Lothaire II: Boson de Vienne (879-885), le cocu qui fut fait roi?*, in «Francia. Forschungen zur westeuropäischen Geschichte», 27-1 (2000), pp. 33-51.

<sup>8</sup> MGH, *Concilia*, IV, p. 190.

<sup>9</sup> *Fragmenta registri Iohannis VIII. papae*, n. 55, pp. 308 s.

<sup>10</sup> Sul contesto politico generale, cfr. da ultimo S. MacLean, «After his death a great tribulation came to Italy...» *Dynastic politics and aristocratic factions after the death of Louis II. c.870-c.890*, in «Millennium Jahrbuch», 4 (2007), pp. 239-260.

<sup>11</sup> MGH, *Ep.*, VII, p. 321 n. 7, rr. 27 s.; cfr. G. Arnaldi, *Natale 875. Politica, ecclesiologia, cultura del papato altomedievale*, Roma 1990 (Nuovi studi storici, 9), pp. 48 s. e nota 104.

che l'insieme del "collegio elettorale" romano (*omnis clerus et plebs et nobilitas*) lo consideravano come il successore naturale di Ludovico<sup>12</sup>. Al di là delle motivazioni che possono aver spinto Adriano a schierarsi dalla parte di Carlo il Calvo, e non da quella di Ludovico il Germanico, va sottolineata l'importanza dell'iniziativa del papa: per la prima volta da quando l'Impero era stato ricreato in Occidente con Carlomagno, Roma era in grado di pesare nella scelta del sovrano, come se la legittimità del potere sul *regnum Italiae* e sull'Occidente dipendesse da un suo intervento.

Le mosse diplomatiche di Adriano rimasero però senza seguito: tra l'872 e l'875 Ludovico II fece di tutto per assicurare la successione a favore di Ludovico il Germanico, o dei suoi discendenti. Giovanni VIII, eletto papa nell'autunno 872, seguì tale opzione, partecipando, nel mese di giugno 874, a un incontro nei pressi di Verona tra l'imperatore e il re di Francia orientale, incontro nel quale Engelberga, consorte dello stesso Ludovico II, fu affidata alla sua protezione<sup>13</sup>. Un anno dopo, sul punto di morire, Ludovico II dispose del regno a favore di Carlomanno, il figlio primogenito di Ludovico il Germanico.

La scomparsa dell'imperatore segnò un voltafaccia da parte di Roma, che pare aver agito in perfetta intesa con la sede milanese. Allorché la salma di Ludovico II era stata portata a Brescia nella chiesa di S. Maria, dal vescovo Antonio, Ansperto ne chiese la "restituzione", richiesta alla quale il vescovo oppose un rifiuto. Ansperto si recò allora personalmente a Brescia, accompagnato dai vescovi di Bergamo e di Cremona, per recuperare il corpo che fu solennemente portato e sepolto nella basilica di S. Ambrogio a Milano (19 agosto 875)<sup>14</sup>. Tale dimostrazione di autorità trova la sua spiegazione forse non tanto, o non solo, in una pretesa "memoriale", in quanto la tradizione funeraria milanese non era ben consolidata (l'unico sovrano carolingio sicuramente sepolto a S. Ambrogio era Pipino)<sup>15</sup>, ma piuttosto nel desiderio da parte di Ansperto di pesare sulle scelte politiche a venire, sottraendo a un prelado che non condivideva la sua preferenza un supporto concreto di legittimità.

Nei primi giorni di settembre sia Carlo il Calvo che Ludovico il Germanico si mossero verso l'Italia, il primo guidando il proprio esercito, il secondo tramite il figlio Carlo (il futuro Carlo il Grosso) che in attesa dell'arrivo di Carlomanno avrebbe dovuto ostacolare la progressione delle truppe occidentali. Di fronte a tale situazione, i grandi del regno erano tutt'altro che uniti. Durante lo stesso mese di settembre, i *maiores nati* riuniti in assemblea a Pavia in presenza di Engelberga trovarono modo di temporeggiare, inviando delle delegazioni separate a ognuno dei candidati<sup>16</sup>, come se volessero sondare le loro intenzioni, e comunque esprimendo chiaramente la relativa debolezza dei sostenitori dell'imperatrice, che non erano stati in grado di imporre a tutti le volontà del defunto imperatore. Ma contemporaneamente Giovanni VIII inviò tre vescovi, tra i quali Giovanni di Arezzo, ex segretario e arcicancelliere di Ludovico II, verso Carlo il Calvo esortandolo a suo nome e a quello del senato romano a recarsi presso la sede apostolica<sup>17</sup>.

<sup>12</sup> *MGH, Ep.*, VI, p. 745 rr. 15-24. Sulla datazione della lettera, cfr. Arnaldi, *Natale 875*, p. 65.

<sup>13</sup> *Annales Fuldenses sive Annales regni Francorum orientalis*, ed. F. Kurze, Hannover 1891 (*MGH, Script. rer. germ. in us. schol.*, [7]), p. 82.

<sup>14</sup> *Andreae Bergomatis Historia*, ed. G. Waitz, in *MGH, Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, Hannover 1878, c. 18, p. 229.

<sup>15</sup> *Annales Laurissenses minores*, a. 810, éd. G. H. Pertz, *MGH, Scriptores*, I, Hannoverae 1836, p. 121; *Chronicon Vedastinum*, a. 810, éd. G. Waitz, *MGH, Scriptores*, XIII, Hannoverae 1881, p. 707. La tradizione secondo la quale la basilica milanese avrebbe custodito il corpo di Bernardo non pare anteriore al XV secolo. A. Petrucci, *Scrittori e scritture a Milano e Bergamo*, in A. Petrucci - C. Romeo, "Scriptores in urbis": *Alfabetismo e cultura scritta nell'Italia altomedievale*, Bologna 1992, pp. 57-76, a p. 64; P. Majocchi, *La morte del re. Ritualità funerari e commemorazione dei sovrani nell'alto medioevo*, "Storica", 49 (2011), pp. 7-61.

<sup>16</sup> *Andreae Bergomatis Historia*, c. 19, p. 229; *Libellus de imperatoria potestate in urbe Roma*, ed. G. Zucchetti, Roma 1920 (*Fonti per la storia d'Italia*, 55), p. 205.

<sup>17</sup> *MGH, Epistolae*, VII, p. 311 n. 59.

Tre mesi dopo, l'incoronazione imperiale in S. Pietro segnava il completo successo di Carlo il Calvo. Prima di lasciare l'Italia per tornare in Francia convocò un'assemblea a Pavia (febbraio 876), nella quale fu scelto come "protettore, *dominus* e difensore" del regno — essendo già imperatore, non fu eletto re d'Italia, sarebbe stato inutile — e ricevette dai presenti, in quanto loro *senior*, un giuramento di fedeltà<sup>18</sup>. Sono le firme dei partecipanti a indicarci il posizionamento politico dei grandi: in testa viene Ansperto. Dalle altre sottoscrizioni si evince che al potere di Carlo il Calvo aveva aderito la maggior parte dell'ovest del regno (Toscana, ma senza Lucca né Pisa, Liguria, Piemonte, Lombardia fino a Cremona, Emilia, ma senza Parma il cui vescovo, Wibod, era stato un fedelissimo di Ludovico II e di Engelberga). A est del fiume Adda, la situazione era molto meno sicura: Verona era sì rappresentata e dal suo vescovo e dal suo conte, ma da Brescia era venuto solo il conte supponide Ardingo, mentre mancavano quasi tutti i vescovi del Veneto e del Friuli. In altre parole: l'incoronazione imperiale non era stata sufficiente per creare l'unanimità sulla persona di Carlo e gli assenti di febbraio 876 erano secondo ogni probabilità gli stessi che avevano votato sei mesi prima a favore della soluzione orientale voluta da Ludovico II. Ciò nondimeno Ansperto, che aveva guidato l'assemblea e probabilmente ne aveva ispirato le dichiarazioni, fu ricompensato della sua "immensa devozione alla nostra eccellenza", con l'attribuzione da parte di Carlo il Calvo di case e terreni siti nei confini della diocesi di Milano ma fino ad allora pertinenti al comitato di Pavia<sup>19</sup>.

Ansperto, in armonia con le preferenze espresse da tre papi consecutivi, capeggiava dunque il "partito occidentale". Insieme a Giovanni VIII, si diede da fare per conciliare gli avversari e riguadagnare il favore dell'imperatrice vedova. Ludovico il Germanico ebbe il buon gusto di morire il 28 agosto 876; nei mesi successivi, il papa spedì lettere su lettere nel tentativo di ottenere un riavvicinamento delle posizioni avverse a nome dell'urgenza saracena, la cui priorità avrebbe dovuto far tacere i rancori. Da parte sua, Ansperto si fece garante del testamento di Engelberga (marzo 877), sottoscrivendo il documento come primo testimone; anche il vescovo di Parma Wibodo e il conte Suppone facevano parte dei firmatari<sup>20</sup>. L'oggetto principale del testamento erano le disposizioni relative alla fondazione monastica di S. Sisto a Piacenza promossa da qualche anno da Engelberga. Al fine di premunirsi dall'ingerenza dell'ordinario diocesano, sarebbe spettato alla sede milanese il compito di dirimere le eventuali liti interne al monastero, di assistere le monache nel caso in cui fosse stato necessario portare una loro richiesta al papa, infine di consacrare la badessa. Ultimo a manifestare la sua buona volontà fu Carlo il Calvo, che confermò i beni dell'imperatrice<sup>21</sup>.

Non è detto che tutti, però, condividessero un tale atteggiamento. All'inizio dell'anno 877, l'abate di un monastero regio fu rimosso dall'incarico da Carlo il Calvo per un fatto di sangue. Né il monastero né l'abate sono identificati, ma si è pensato a titolo di ipotesi a S. Ambrogio — che poteva rivendicare una certa autorità in quanto custode della salma dell'imperatore defunto — e all'abate Pietro II (854-899). Ansperto lo volle sostituire immediatamente, ma Giovanni consigliò la moderazione: siccome la colpa non era stata finora

---

<sup>18</sup> *Capitularia regum Francorum*, II, ed. A. Boretius - V. Krause, Hannover 1897 (MGH, Legum sectio, 2), n. 220, pp. 98-100 = *MGH, Concilia*, V, ed. W. Hartmann, Hannover 2012, p. 16 s.; cfr. G. Arnaldi, *La tradizione degli atti dell'assemblea pavese del febbraio 876*, in *La critica del testo*. Atti del secondo Congresso internazionale della Società italiana di storia del diritto, I, Firenze 1971, pp. 51-68.

<sup>19</sup> G. Tessier, *Recueil des actes de Charles le Chauve, roi de France (840-877)*, II, Paris 1943, n. 402 = *Il Museo diplomatico dell'Archivio di Stato di Milano*, a cura di A.R. Natale, I, 2, [Milano 1970], n. 131.

<sup>20</sup> E. Falconi, *Le carte cremonesi dei secoli VIII-XII*, I: *Documenti dei fondi cremonesi (759-1069)*, Cremona 1979, n. 20, p. 56.

<sup>21</sup> Si fa un accenno al diploma, deperdito, in un documento di Carlo il Grosso nell'887: *Karoli III. Diplomata*, ed. P. F. Kehr, Berlin 1937 (MGH, Diplomata regum Germaniae ex stirpe Karolinorum, 2), n. 166, p. 269, r. 24.

provata, sarebbe stato meglio temporeggiare<sup>22</sup>. Al di là delle zone d'ombra che rimangono attorno alla vicenda, l'episodio dimostra comunque quanto grande fosse lo zelo di Ansperto ad appoggiare la causa di Carlo il Calvo. Non è escluso che le violenze esercitate dal vescovo di Verona Adalardo (lo avevamo visto tra i partecipanti dell'assemblea di Pavia nell'876) ai danni del monastero di Nonantola non abbiano a che fare con una simile opposizione politica. Adalardo fu scomunicato dal papa nell'aprile 877, con diffusione della sentenza agli arcivescovi di Ravenna, di Milano e di Aquileia<sup>23</sup>.

Le trattative sbocciarono nella sinodo di Ravenna riunitasi in agosto 877: davanti al papa e al vescovo di Autun, rappresentante l'imperatore, i vescovi confermarono la scelta già espressa a Roma nel Natale 875 e a Pavia nel febbraio 876. Ansperto era naturalmente in prima fila, ma le altre sottoscrizioni, confrontate con quelle dell'assemblea di Pavia dell'anno precedente, rivelano che molte resistenze erano state abbattute. I tre vescovi che mancavano all'appello nell'876 (Parma, Brescia, Bergamo), finora sostenitori della soluzione "orientale", erano presenti<sup>24</sup>. A questo punto non importava molto l'ostinata assenza della provincia ecclesiastica di Aquileia, rappresentata come al solito dal solo vescovo di Verona<sup>25</sup>. Durante i primi giorni dell'incontro di Ravenna, Giovanni VIII aveva confermato la fondazione di S. Sisto a Piacenza<sup>26</sup>. Fu forse anche in quell'occasione che Engelberga, a chiudere il cerchio, trasformando in una relazione giuridica l'impegno morale personale preso dal papa davanti a Ludovico II e Ludovico il Germanico nell'incontro già citato dell'874, pose se stessa e i propri possedimenti sotto la protezione speciale di san Pietro<sup>27</sup>.

Il 6 ottobre 877, Carlo il Calvo moriva durante l'attraversamento delle Alpi. Di nuovo si poneva il problema della sorte dell'Impero, in termini però diversi da prima. Pur avendo un figlio maschio, Ludovico il Balbo, Carlo non aveva intrattenuto rapporti particolarmente buoni con lui e non aveva espresso niente relativamente alla propria successione al trono imperiale. Chi dominava la situazione era comunque Carlomanno. Il nuovo re di Baviera<sup>28</sup> era entrato in Italia con un importante esercito ed era stato di fronte a tale minaccia che Carlo il Calvo aveva ripiegato precipitosamente in direzione della Francia occidentale prima di morire improvvisamente. Carlomanno non aveva aspettato l'annuncio del decesso del suo avversario per entrare a Pavia dove riceveva gli *optimates* italiani<sup>29</sup>; a metà ottobre concedeva un primo diploma datato dalla *civitas regia*, nel quale si fece un punto d'onore di ricordare che la sua legittimità derivava non solo dalla grazia divina ma dalla *dispositio* del defunto Ludovico II<sup>30</sup>.

---

<sup>22</sup> *Registrum Iohannis VIII. papae*, n. 35, pp. 34 s.; M. Tagliabue, *Cronotassi degli abati di S. Ambrogio nel Medioevo (784-1497)*, in *Il monastero di S. Ambrogio nel Medioevo. Convegno di studi nel XII centenario: 784-1984, 5-6 novembre 1984*, Milano 1988, pp. 274-349, a p. 295.

<sup>23</sup> *Registrum Iohannis VIII. papae*, n. 49, pp. 46 s.

<sup>24</sup> *MGH, Concilia*, V, pp. 59-75. La lettera con la quale Giovanni VIII convoca Ansperto insieme al vescovo di Brescia, «omni occasione postposita omnique tarditate pratermissa», all'assemblea inizialmente prevista per la fine del mese di giugno è conservata: *Registrum Iohannis VIII. papae*, n. 55, p. 50.

<sup>25</sup> W. A. Eckhardt, *Das Protokoll von Ravenna 877 über die Kaiserkrönung Karls des Kahlen*, in «*Deutsches Archiv*», 23 (1967), pp. 304-311.

<sup>26</sup> G. Porro Lambertenghi, *Codex diplomaticus Langobardiae*, Torino 1873 (*Historiae patriae monumenta*, 13), n. 272 p. 458; P. F. Kehr, *Italia pontificia*, V, Berlin 1911, n. 3, pp. 489 s. Il documento è stato trasmesso in una copia interpolata nel XII sec., cfr., su Giovanni di Pavia e la documentazione relativa, E. Hoff, *Pavia und seine Bischöfe im Mittelalter*, Pavia 1943, pp. 102 s., 333-399.

<sup>27</sup> Ludovico II aveva chiesto al papa che sua moglie fosse protetta; dopo la morte del marito, Engelberga a sua volta prese l'iniziativa di una richiesta, sia per lei che per i propri beni: la corrispondenza di Giovanni VIII distingue le due cose. Cfr. *Registrum Iohannis VIII. papae*, n. 268 p. 236, rr. 20-23 e 32; n. 293, p. 256, rr. 9-12.

<sup>28</sup> Alla morte di Ludovico il Germanico, la Francia orientale era stata divisa in tre: a Carlomanno (primogenito) la Baviera, a Ludovico il Giovane la Franconia e la Sassonia, a Carlo il Grosso l'Alemannia.

<sup>29</sup> *Annales Fuldenses*, p. 90.

<sup>30</sup> *Ludowici Germanici, Karlomanni, Ludowici iunioris Diplomata*, ed. P. F. Kehr, Berlin 1934 (*MGH, Diplomata regum Germaniae ex stirpe Karolinorum*, 1), n. 4 pp. 289 s.

Poiché i documenti sovrani venivano “recitati” pubblicamente al momento della consegna ai destinatari, tale affermazione era un manifesto politico rivolto a tutti. Qualche giorno dopo un secondo diploma, con il quale furono confermati i beni di Engelberga, toglieva ogni possibile ambiguità sul tenore della nuova configurazione politica<sup>31</sup>.

Pur essendo pienamente riuscito a sfruttare la situazione, Carlomanno non poteva rimanere a lungo in Italia senza essersi prima assicurato la stabilità politica in Francia orientale. Lasciò quindi rapidamente la penisola, comunicando a Giovanni VIII la sua intenzione di venire prossimamente a Roma<sup>32</sup>. Ma sulla via del ritorno, il nuovo *rex in Italia* si ammalò, al punto di non poter programmare ulteriori spostamenti. Durante i due anni successivi, si dovette accontentare di governare l’Italia da lontano, ricevendo le sollecitazioni dei grandi e le lettere del papa nel suo palazzo bavarese di Altötting, accontentando i primi con la concessione di vari diplomi ma non curandosi, a quanto pare, di rispondere a Giovanni VIII.

Se l’identità dei destinatari italiani dei diplomi di Carlomanno indica un buon livello di adesione al nuovo sovrano (superiore comunque a quello di Carlo il Calvo) le relazioni tra il re e il papa fautore dell’opzione occidentale erano più delicate da gestire. In un primo momento Giovanni VIII sembrò rassegnarsi alla nuova situazione, cercando però di porre le sue condizioni. Prima di venire a Roma, Carlomanno avrebbe dovuto fornire delle garanzie quanto al rinnovo del tradizionale *pactum* con la Chiesa romana, e aspettare comunque di essere stato formalmente invitato da un’ambasciata pontificia<sup>33</sup>. Il papa annunciò poi al duca di Spoleto Lamberto la sua intenzione di andare di persona a trovare il re, per fargli presente le “gravi oppressioni” subite dalla Chiesa. Avrebbe preso la via marittima<sup>34</sup>. Tale precisazione sulle modalità del viaggio indica che le strade terrestri non erano percorribili o quanto meno poco sicure: in effetti, la comunicazione tra Roma e il nord si trovava bloccata dall’opposizione congiunta dello stesso duca di Spoleto e del suo alleato nonché cognato Adalberto di Toscana. Lamberto, della famiglia dei Widonidi, aveva ricevuto da Carlo il Calvo l’incarico di proteggere la Santa sede. In realtà, faceva di tutto per stringere la morsa su Roma e imporsi il proprio potere, a nome di Carlomanno. Verso la fine del mese di febbraio 878, entrò addirittura nella città con le truppe, sequestrò il papa e ottenne dai Romani un giuramento di fedeltà nei confronti del re, assicurando che agiva secondo gli ordini di Carlomanno<sup>35</sup>.

L’episodio ebbe come conseguenza immediata la rinuncia di Giovanni VIII ad andare in Baviera. Nell’aprile 878, avendo ottenuto a caro prezzo la garanzia che i Saraceni si sarebbero momentaneamente astenuti da ogni tipo di aggressione contro i territori romani, inviò ai principali prelati del regno (Ansperto, il patriarca di Aquileia, l’arcivescovo di Ravenna, il vescovo di Pavia), con preghiera di comunicazione ai loro suffraganei, una lettera circolare nella quale dava il resoconto dell’accaduto, chiedeva un aiuto contro il suo nemico Lamberto e annunciava la sua partenza, via mare, per la Francia, dove avrebbe chiesto “ai re” di intervenire a sostegno della Chiesa romana<sup>36</sup>. Durante una tappa a Genova comunicò la sua decisione a Carlomanno facendogli sapere che avrebbe convocato un sinodo generale non appena fosse arrivato a destinazione. Ad Ansperto, in quanto detentore dell’autorità ecclesiastica nella regione, fu affidata la responsabilità di far transitare quest’ultima lettera, che sarebbe stata consegnata da un membro del clero romano<sup>37</sup>.

<sup>31</sup> *Ludowici Germanici, Karlomanni, Ludowici iunioris Diplomata*, n. 5, pp. 291 s.

<sup>32</sup> Menzione indiretta della lettera a Giovanni VIII nella risposta del papa: *Registrum Iohannis VIII. papae*, n. 64, p. 57 r. 15.

<sup>33</sup> *Registrum Iohannis VIII. papae*, n. 64, pp. 57 s., di novembre 877.

<sup>34</sup> *Registrum Iohannis VIII. papae*, n. 78, p. 74, di febbraio 878.

<sup>35</sup> *Annales Fuldenses*, p. 91 ; *Registrum Iohannis VIII. papae*, n. 88, p. 84 rr. 24s.

<sup>36</sup> *Registrum Iohannis VIII. papae*, n. 72, pp. 68 s.

<sup>37</sup> *Registrum Iohannis VIII. papae*, n. 89, pp. 85 s.



Per quanto l'iniziativa di Giovanni VIII fosse spettacolare<sup>38</sup>, sia per la scelta avventurosa dell'*iter marinum*, quanto per la convocazione inedita di un sinodo da tenersi sotto la sua presidenza a nord delle Alpi, tuttavia non ebbe nessun successo. Le numerose lettere con le quali furono convocati gli uni e gli altri, Ansperto e suoi suffraganei compresi, per trattare i problemi della Chiesa, mettono in evidenza che il papa voleva dare alla riunione una dimensione europea. Pretendendo di far venire tutti i re carolingi del momento (Ludovico il Balbo, Carlomanno e suoi fratelli Ludovico il Giovane e Carlo il Grosso) e tutti i loro vescovi, intendeva sfruttare l'occasione per imporre il proprio arbitraggio nel gioco internazionale, nella prospettiva, forse, di rimettere all'ordine del giorno la possibilità di un imperatore "occidentale".

Fu proprio in quel momento che Ansperto scelse di non assecondare più la politica della sede romana. Non fu certo l'unico, dal momento che pare che tutti i vescovi del regno avessero lo stesso atteggiamento. Il concilio inizialmente progettato a Lione fu spostato a Langres e infine a Troyes. All'arcivescovo di Milano, che non nascondeva il suo schieramento, fu pure chiesto da Giovanni VIII di portare un messaggio a Carlomanno in Baviera, con il vescovo di Parma Wibod e il conte Suppone. La lettera d'incarico spedita dal papa a Suppone è piena di diffidenza e raccomanda di astenersi da qualsiasi azione fraudolenta, come se il pontefice, cosciente di essere costretto a passare attraverso quegli intermediari, nutrisse comunque poche illusioni sul successo della sua iniziativa<sup>39</sup>.

Il concilio di Troyes fu aperto solo ad agosto, con una partecipazione ridotta ai soli prelati della Francia occidentale e della Borgogna. Dei quattro sovrani venne solo Ludovico il Balbo, con ritardo, e non si presentò nessun vescovo italiano se non i quattro prelati della provincia romana (Porto, Gabii, Fossombrone, Amelia) che avevano accompagnato il pontefice<sup>40</sup>. A parte la promulgazione di qualche canone generico contro gli invasori laici di beni ecclesiastici, l'unico risultato dell'incontro che poteva avere a che fare con la sorte dell'Italia fu, a quanto pare, un accordo tra il pontefice e Ludovico il Balbo: Giovanni VIII confermava con un privilegio la *traditio* del regno di Francia occidentale a Ludovico, secondo quello che aveva previsto Carlo il Calvo prima di partire per la sua seconda permanenza in Italia<sup>41</sup>. Un *secretum consilium* prevedeva probabilmente anche la consegna del regno d'Italia e, a seguire, dell'Impero, a patto di un'azione concreta — proprio quella che Carlomanno si rivelava incapace di ingaggiare, ammesso che ne avesse avuto voglia — del re sia contro i duchi di Spoleto e di Toscana che contro i Saraceni<sup>42</sup>. In ogni caso Ludovico era ben deciso a far valere i propri diritti, se in occasione di un incontro che ebbe con Ludovico il Giovane a Fouron (nell'attuale Belgio) il 1° novembre 878, constatando l'impossibilità di giungere a un accordo sul territorio (*quia modo nulla ratio est*) affermava le sue legittime pretese sulla "sua parte del regno d'Italia"<sup>43</sup>.

Il papa doveva comunque far valere presso i grandi del regno il poco che aveva ottenuto a Troyes. In autunno, sulla strada del ritorno (per via terrestre), chiese al conte Suppone di venirgli incontro al Monte Cenisio — a Suppone, in quanto conte di Torino,

---

<sup>38</sup> Tutte gli annali lo ritengono una cosa straordinaria. Su questo aspetto, M. Berza, *Sur le voyage en France du pape Jean VIII (878)*, in «Revue historique du sud-est européen», 18 (1941), pp. 68-86.

<sup>39</sup> *Registrum Iohannis VIII. papae*, n. 128, p. 114.

<sup>40</sup> Per i partecipanti e sul concilio di Troyes in generale, cfr. H. Mordek - G. Schmitz, *Papst Johannes VIII. und das Konzil von Troyes (878)*, in *Geschichtsschreibung und geistiges Leben im Mittelalter. Festschrift für Heinz Löwe für 65. Geburtstag*, hrsg. von K. Hauck - H. Mordek, Köln-Wien 1978, pp. 179-225; W. Hartmann, *Die Synoden der Karolingerzeit in Frankenreich und in Italien*, Paderborn (etc.) 1989, pp. 336-340; [MGH, Concilia, V, pp. 76-148](#).

<sup>41</sup> *Annales de Saint-Bertin*, ed. F. Grat, J. Vielliard - S. Clémencet, Paris 1964, pp. 227 s.

<sup>42</sup> *Registrum Iohannis VIII. papae*, n. 187, p. 149. Il destinatario della lettera nella quale Giovanni VIII chiede di adempire il tenore dell'"accordo segreto" è stato a lungo identificato con Bosone, sul quale ved. *infra*.

<sup>43</sup> *Annales de Saint-Bertin*, p. 231 (= *Capitularia regum Francorum*, II, n. 246, p. 168).

incombeva di garantire il transito dei passi alpini — per discutere sul da farsi, confessando di non aver raggiunto lo scopo che si era fissato, ovvero “la pace e l’unità” tra i diversi re dei Franchi. Pregava anche Suppone di portare con lui Engelberga, l’arcivescovo Ansperto, il vescovo di Parma Wibod nonché “gli altri fedeli e amici”<sup>44</sup>. Stante che Suppone, Ansperto e Wibod erano le personalità più fedeli all’imperatrice, la richiesta del papa non poteva avere altro scopo che convincere il loro “partito” ad accettare quello che aveva concordato con Ludovico il Balbo.

Anche questa mossa, però, cadde nel vuoto; anzi, fu considerata come un gesto ostile e Suppone si affrettò a chiudere la frontiera. Tale reazione era probabilmente dovuta al fatto che il papa era scortato da Bosone, uno dei personaggi più in vista del momento, che avrebbe dovuto accompagnare Giovanni, in quanto *socium itineris*<sup>45</sup>, fino a Roma. Cognato di Carlo il Calvo, Bosone era stato incaricato di gestire il regno d’Italia in assenza dell’imperatore, quando costui era tornato in Francia dopo l’assemblea di Pavia di febbraio 876. Nelle sottoscrizioni al documento con il quale i grandi riconoscevano in Carlo il loro *dominus* (vedi sopra), Bosone aveva capeggiato il gruppo dei laici con il titolo, creato per l’occasione, di “duca, arciministro del sacro palazzo e *missus* imperiale”<sup>46</sup>. Nei mesi successivi, la sua posizione in Italia si era ulteriormente rafforzata dal matrimonio con Ermengarda, la figlia di Ludovico II. Ora, due anni dopo, la prospettiva di veder tornare Bosone nella penisola non poteva suscitare altro che la perplessità, se non addirittura una opposizione aperta, tanto più che girava la voce che Giovanni VIII aveva l’intenzione di affidargli la *tuitio* del regno<sup>47</sup>. Contrariamente a quello che si è a lungo pensato, non si trattava certo per il papa di promuovere Bosone al trono — neanche il suo matrimonio con Ermengarda gli poteva dare una legittimità sufficiente per accedere a una tale dignità, per la quale solo i Carolingi potevano competere — e ancora meno Bosone era in grado di rappresentare un candidato credibile all’Impero<sup>48</sup>. Era invece possibile, scommettendo a colpo sicuro sull’assenza di reazione da parte di Carlomanno, di imporre di nuovo al regno l’autorità del duca, il quale avrebbe preparato il terreno per Ludovico il Balbo

Per evitare di ritrovarsi bloccato nelle Alpi, Giovanni VIII si accinse a assicurare Suppone: il papa tornava in Italia *pacifice*, anzi perdonava al conte il gesto di sfiducia, gesto certamente non dovuto alle opinioni personali di Suppone, quanto piuttosto all’obbligata fedeltà nei confronti di Carlomanno<sup>49</sup>. I passi furono aperti, Bosone ebbe la possibilità di proseguire con il pontefice fino a Pavia, ma intanto l’incontro previsto era andato a monte. Giovanni aveva immediatamente tentato un’altra via, convocando per i primi giorni di dicembre 878, nella capitale, un sinodo alla quale Ansperto con tutti i suoi suffraganei avrebbero dovuto presenziare. La lettera di convocazione ad Ansperto non allude minimamente al fatto che il prelado non si fosse presentato a Troyes, ma si chiudeva, a mo’ di avvertimento, con il ricordo della *fides* dimostrata da tutti i suoi predecessori verso il papa<sup>50</sup>. L’arcivescovo di Milano non si degnò di rispondere né alla convocazione, né a una seconda convocazione, e nemmeno si preoccupò di diffondere il monito tra i suoi. A ridosso della data fissata per l’assemblea, il papa fece un ultimo, e vano, tentativo: era Ansperto, questa volta, a non dover dubitare della *fides* di Giovanni nei suoi confronti<sup>51</sup>.

---

<sup>44</sup> *Registrum Iohannis VIII. papae*, n. 116, pp. 106-107.

<sup>45</sup> L’espressione è dell’annalista di Saint-Vaast: *Annales Xantenses et Annales Vedastini*, ed. B. von Simson, Hannover 1909 (MGH, *Scriptores rer. Germ. in us. schol.*, [12]), p. 43.

<sup>46</sup> *Capitularia regum Francorum*, II, n. 220, p. 99 rr. 38 s. = **MGH, *Concilia*, V, p. 24 r. 18.**

<sup>47</sup> *Annales Fuldenses*, pp. 91 s.

<sup>48</sup> Sulla questione, cfr. J. Fried, *Boso von Vienne oder Ludwig der Stammler? Der Kaiserkandidat Johannes VIII.*, in «*Deutsches Archiv*», 32 (1976), pp. 193-208; Arnold, *Johannes VIII.*, pp. 100-109.

<sup>49</sup> *Registrum Iohannis VIII. papae*, n. 121, pp. 110 s.

<sup>50</sup> *Registrum Iohannis VIII. papae*, n. 108, pp. 100 s.

<sup>51</sup> *Registrum Iohannis VIII. papae*, n. 103, pp. 96 s.

A dire il vero, la probabilità che Ansperto avesse potuto accettare di venire a Pavia era più che ridotta. Il papa, infatti, aveva cercato di rinforzare la posizione istituzionale del vescovo pavese Giovanni (875/6-912) per farne un interlocutore valido di fronte ai potenti prelati del nord Italia, i quali difficilmente potevano accettare tali novità<sup>52</sup>. Qualche giorno dopo l'assemblea di Ravenna, durante l'estate 877, confermando i privilegi della sua sede, gli aveva concesso delle prerogative di tipo arcivescovile, a cominciare dal diritto di portare il pallio<sup>53</sup>. Pretendeva pure di far ammettere ai capi delle provincie di Milano e di Ravenna, e conseguentemente ai loro suffraganei, il principio secondo il quale avrebbero dovuto rispondere all'appello del vescovo di Pavia ogni volta che costui li avesse chiamati per dirimere una questione o un'altra<sup>54</sup>: in altre parole, la sede pavese, godendo di poteri primaziali, poteva liberamente, d'ora in avanti, indire un sinodo che avrebbe coinvolto il cuore pulsante del regno. L'autorità così delegata, insisteva il papa in una lettera circolare inviata qualche tempo dopo a tutte le autorità del regno (vescovi, conti, marchesi), includeva naturalmente il diritto di scomunicare *vice nostra* qualsiasi trasgressore<sup>55</sup>. Che poi l'arcivescovo di Milano fosse ormai considerato come un nemico dichiarato si evince dal fatto che, quando il papa, giunto a Torino, chiese a Giovanni di Pavia di venirgli incontro, gli raccomandò di non farsi ingannare da qualche partigiano della chiesa milanese, ricordandogli che Pavia non dipendeva da nessuno se non da Roma<sup>56</sup>. Nello stesso tempo, approfittando del vuoto creatosi a Ravenna dalla morte dell'arcivescovo alla fine dell'anno 878, tentava tramite Giovanni di far leva su quei vescovi dell'Emilia che sperava di convincere a titolo personale di recarsi a Pavia: Paolo di Piacenza, Paolo di Reggio, Wibodo di Parma, Leodoino di Modena<sup>57</sup>.

I tentativi del papa per uscire dall'isolamento politico fallirono però uno dopo l'altro. Non ci fu nessuna riunione a Pavia e Giovanni VIII rientrò a Roma senza che la situazione politica fosse minimamente cambiata.

Ma nel giro di pochi mesi, le carte furono ulteriormente mescolate. Ludovico il Balbo, ancora esortato dal papa nel marzo 879 a dare un'applicazione concreta all'accordo segreto pianificato a Troyes, morì il 10 aprile 879. Qualche settimana prima, un infarto aveva lasciato Carlomanno afasico; suo fratello minore, Ludovico il Giovane, convinse subito i grandi della Baviera che sarebbe stato lui il successore naturale, appena morto il re.

Tale situazione apriva inopinatamente al papa una nuova "finestra di tiro" nel campo diplomatico europeo. Come nell'872, si presentava infatti l'opportunità di far sentire la voce della Santa sede a proposito dell'Impero, ormai vacante da più di tre anni, e non di dover come al solito avallare una scelta dettata dalla successione ereditaria o fatta da altri. Convocò un sinodo a Roma per il 1° maggio 879 a scopo di discutere del futuro re, stante l'infermità di Carlomanno. La lettera spedita ad Ansperto per l'occasione manifestava tutta la fermezza possibile. Accusava esplicitamente l'arcivescovo di essere responsabile, con le sue assenze, delle "perturbazioni" del regno, cosa scandalosa che non doveva peggiorare. Seguiva un richiamo all'ordine e alla gerarchia: prima della sinodo indetta a Roma, "non dovete accettare nessuno come re senza il nostro accordo, perché colui che deve essere ordinato da noi al

---

<sup>52</sup> Sul personaggio, cfr. I. Scaravelli, in *Dizionario biografico degli Italiani*, LV, Roma 2000, pp. 524-527.

<sup>53</sup> *PL* 126, col. 740D. P.F. Kehr, *Italia pontificia*, VI/1, 1913, n. 5 pp. 174 s.

<sup>54</sup> *Registrum Iohannis VIII. papae*, n. 144, pp. 123 s. (a. 878).

<sup>55</sup> *Registrum Iohannis VIII. papae*, n. 227, pp. 201 s.

<sup>56</sup> *Registrum Iohannis VIII. papae*, n. 146, p. 125: «Vide, ne ab alicuius decipiaris instinctu fortasse (...) proparte Mediolanensis archiepiscopi, quoniam specialiter noster es et manualis, quia de nullius nisi nostra ditione consistis...».

<sup>57</sup> *Registrum Iohannis VIII. papae*, nn. 146 s., pp. 124 s.

governo (*in imperium*), è da noi che prima e anzitutto deve essere chiamato e scelto”<sup>58</sup>. Con tale divieto, e tale pretesa allo stesso momento, Giovanni VIII intendeva per un verso ostacolare le ambizioni da parte della sede milanese di porsi come l’autorità legittimante principale in caso di elezione o di conferma della dignità regale, come si era visto a Pavia nell’876; per un altro verso l’espressione *ordinare in imperium*, sebbene si debba rapportare alla volontà di imporre Roma come luogo dell’incoronazione e dell’unzione, era ricca di implicazioni e la si deve leggere come la conseguenza ultima del ruolo rivendicato da Giovanni per l’accesso alla carica suprema: poiché la scelta dell’imperatore era di competenza del papa, era necessario che lo stesso papa decidesse anche chi sarebbe salito sul trono pavese.

Ma neanche questa volta Ansperto si degnò di rispondere, né di giustificare la sua assenza con una lettera (*tractoria*) di scusa. Aveva gioco facile a dire il vero, dal momento che dal regno di Francia occidentale non poteva venire nessun candidato valido. Ludovico il Balbo aveva lasciato due figli di (rispettivamente) soli 15 e 13 anni, e comunque assorbiti nello sforzo militare da fornire contro le incursioni normanne in Francia. Sicché la “scelta” della quale intendeva avvalersi il papa si restringeva, all’interno del ramo carolingio orientale al quale andava la preferenza dell’arcivescovo, a un’alternativa tra i due fratelli di Carlomanno, Ludovico il Giovane, di 44 anni, e Carlo il Grosso, quasi quarantenne. Non si poteva comunque fare niente senza il parere di Ansperto. A maggio, Giovanni VIII emette una sentenza di scomunica nei suoi confronti, con il consenso dei padri del concilio romano<sup>59</sup>, ma si dovette rassegnare a far slittare il dibattito sul regno a una riunione ulteriore, fissata per ottobre 879<sup>60</sup>. L’arcivescovo intanto continuava come se niente fosse ad esercitare il suo ministero, disprezzando da una parte apertamente la sentenza, dall’altra rifiutandosi di ricevere i legati che la portavano. Il papa furibondo gli fece sapere che al concilio dell’autunno avrebbe dovuto rispondere della sua disubbidienza o in persona o, stante la sua età, tramite dei legati: tra le righe Giovanni, esasperato, stava dando del vecchio testardo al presule milanese<sup>61</sup>! Contemporaneamente, faceva anche passare una lettera di rimprovero ai vescovi suffraganei di Milano, minacciati pure loro di sanzioni se non si fossero presentati a Roma in ottobre<sup>62</sup>.

Tra Ludovico il Giovane e Carlo il Grosso, né il papa né l’arcivescovo paiono aver avuto una qualsiasi preferenza. Giovanni VIII, in particolare, lasciò aperta l’alternativa, rifugiandosi nell’aspettativa di sapere chi dei due avrebbe preso il sopravvento: avrebbe consegnato il premio a chi dei due si fosse deciso per primo a venirgli in aiuto. E lo avrebbe consegnato solo lui: aveva di nuovo raccomandato ad Ansperto e ai suoi suffraganei di astenersi da ogni iniziativa, da ogni accordo, con chi dei due fosse entrato in Italia<sup>63</sup>. Nelle sue lettere ai re si alternano promesse più o meno vaghe e formulazioni più o meno sibilline sulla possibilità che venga conferita a l’uno o all’altro la dignità imperiale. Nell’aprile 879, probabilmente immediatamente dopo l’annuncio della morte di Ludovico il Balbo, invitò Carlo il Grosso a venire a Roma, appena i rispettivi ambasciatori si fossero incontrati per discutere sia del modo di “esaltare” la santa Chiesa romana e i suoi possedimenti (in altre parole: per ottenere garanzie sul rinnovo del *pactum*), sia della “salute e dell’onore” del re<sup>64</sup>. A giugno invece il papa pensò di poter contare su Ludovico il Giovane, il quale aveva

---

<sup>58</sup> *Registrum Iohannis VIII. papae*, n. 163, p. 133: «Et ideo antea nullum absque nostro consensu regem debetis recipere, nam ipse, qui a nobis est ordinandus in imperium, a nobis primum atque potissimum debet esse vocatus atque electus».

<sup>59</sup> *Registrum Iohannis VIII. papae*, n. 188, p. 150; n. 203, pp. 162 s.; *MGH, Concilia*, V, pp. 149 s.

<sup>60</sup> *Registrum Iohannis VIII. papae*, n. 203, pp. 162 s.

<sup>61</sup> *Registrum Iohannis VIII. papae*, n. 202, pp. 161 s.

<sup>62</sup> *Registrum Iohannis VIII. papae*, n. 204, pp. 163 s.

<sup>63</sup> *Registrum Iohannis VIII. papae*, n. 202, p. 163, rr. 19-2: «ut cum eo, qui de regibus Francorum Deo favente Italiam fuerit ingressus, nullum absque nostro consensu et unanimitate placitum facere presumatis».

<sup>64</sup> *Registrum Iohannis VIII. papae*, n. 168, pp. 136 s.

delegato uno dei suoi conti a Roma, con promessa di aiuto: nessun Carolingio, scrisse Giovanni VIII, sarebbe mai stato glorificato dai papi quanto lui, se fosse venuto a Roma, perché in quel caso avrebbe — *Deo favente* e grazie, beninteso, al pontefice — assunto l'impero romano, guadagnandosi la soggezione di tutti i *regna*<sup>65</sup>.

Chi decise della situazione, però, non fu il papa ma Carlomanno: da un lato sembrerebbe aver accontentato il papa affidandogli la cura provvisoria del regno, come ricorda lo stesso Giovanni in una lettera spedita al vescovo di Brescia in autunno<sup>66</sup> (la realtà di tale delega è stata messa in dubbio<sup>67</sup> — nelle sue pur numerose lettere, è l'unico, tardivo cenno fatto da Giovanni — ma l'affermazione la dice lunga sul ruolo che il papa intendeva rivestire nel destino politico del regno); dall'altro, e qui siamo su un terreno più sicuro, Carlomanno rinunciò all'incarico trasmettendo il governo dell'Italia a Carlo il Grosso<sup>68</sup>. Poiché si era in un primo tempo impegnato presso entrambi i fratelli a dividere tra di loro il *regnum Langobardorum*<sup>69</sup>, Carlo, in compenso, non avanzò pretese sulla Baviera, nella quale Ludovico il Giovane aveva ormai un potere indiscusso.

Pur essendo risolta l'incertezza politica, e con essa quella concorrenza tra i partiti che motivava l'antagonismo tra il papa e Ansperto, le condizioni per una riconciliazione non erano ancora raggiunte. Appena saputo come sarebbero andate le cose, Engelberga tentò una mediazione, chiedendo che fosse annullata la sentenza di scomunica contro l'arcivescovo. Giovanni VIII ebbe cura di non chiudere la porta, rifugiandosi però dietro la disciplina della Chiesa e l'autorità del collegio vescovile per non cedere di un millimetro sulle sue esigenze: una sinodo aveva pronunciato la sanzione; un'altra sinodo, per la precisione quella programmata per ottobre, l'avrebbe ugualmente potuta annullare, tanto più che ad Ansperto, o chi per lui, era stato chiesto di venire per “dare soddisfazione” sulle passate mancanze<sup>70</sup>.

Com'era prevedibile, Ansperto non venne a Roma, né si fece rappresentare. Nel frattempo era anche andato oltre nella provocazione consacrando un nuovo vescovo suffraganeo a Vercelli, Giuseppe, allorché Carlomanno in persona aveva raccomandato a Giovanni VIII un suo candidato, Gosperto, che il papa si affrettò a consacrare. Il conflitto, ora, si era spostato sull'autorità del metropolita: la mossa di Ansperto, oltre a testimoniare che non si curava delle sanzioni del papa romano, mirava a dimostrare che i suffraganei di Milano dipendevano solo ed esclusivamente da Milano. La rivendicata autonomia di Ansperto non deve sorprendere, in quanto s'inserisce in una corrente di opinioni diffusissima negli ambienti metropolitani d'Occidente e della quale l'arcivescovo di Reims Incmaro (845-882) si era fatto il portavoce contro le “ingerenze” del potere romano.

Sia Ansperto che Giuseppe furono deposti<sup>71</sup>. Il clero milanese fu invitato a eleggere un altro arcivescovo, sotto il controllo di Giovanni di Pavia e di Waldone di Rimini<sup>72</sup>. Ma l'arrivo di Carlo in Grosso, alla fine del mese di ottobre 879, modificò il rapporto di forze. Giovanni VIII informò il re delle decisioni della sinodo romana tenutasi due settimane prima, chiedendogli anche di proteggere Gosperto contro le pretese del vescovo imposto da Milano<sup>73</sup>.

---

<sup>65</sup> *Registrum Iohannis VIII. papae*, n. 205, pp. 164 s.

<sup>66</sup> *Registrum Iohannis VIII. papae*, n. 241, p. 212, rr. 10-13.

<sup>67</sup> E. Dümmler, *Geschichte des ostfränkischen Reiches*, III: *Die letzten Karolinger. Konrad I.*, 2a ed., Leipzig 1888, p. 104.

<sup>68</sup> Erchanberti *Breviarium regum Francorum continuatio monachi Augiensis*, ed. G. H. Pertz, in *MGH, Scriptorum*, II, Hannover 1829, p. 329.

<sup>69</sup> Cfr. *Annales Fuldenses*, p. 93: «Carlmannus in divisione regni Langobardorum iuramentum suum irritum duxit.»

<sup>70</sup> *Registrum Iohannis VIII. papae*, n. 212, pp. 190 s.

<sup>71</sup> *Registrum Iohannis VIII. papae*, nn. 228, 247 s., pp. 202 s., 215-217. *MGH, Concilia*, V, pp. 152-154.

<sup>72</sup> *Registrum Iohannis VIII. papae*, n. 228, pp. 202 s.

<sup>73</sup> *Registrum Iohannis VIII. papae*, n. 247, pp. 215 s.

Ma sebbene Carlo abbia cercato di accontentare il papa nella vicenda vercellese<sup>74</sup>, si consacrò in primo ordine alla difesa di Ansperto, in una logica convergenza d'interessi: non conveniva certo al nuovo sovrano entrare in una relazione di dipendenza nei confronti di Roma. Anzi, si può supporre che abbia sfruttato nel migliore dei modi la causa milanese per prendere le distanze da un papa le cui pretese rispetto al conferimento della dignità imperiale erano in qualche modo esorbitanti. Già prima di entrare in Italia aveva proposto a Giovanni VIII un incontro fissato per il 1° novembre, non a Roma però, come avrebbe voluto il pontefice, ma a Pavia<sup>75</sup>. Il suo primo diploma italiano, a quanto pare, fu destinato al monastero di S. Ambrogio di Milano<sup>76</sup> e, come Engelberga qualche mese prima, chiese al papa la riconciliazione con Ansperto.

Giovanni si rifiutò naturalmente di cedere, sulla base degli stessi argomenti invocati con Engelberga: il primo passo toccava all'arcivescovo<sup>77</sup>. Quanto alla proposta di incontro a Pavia, oppose un ragionamento di mera forma. Aveva certo ricevuto l'invito per novembre, ma l'*adventus* di Carlo in Italia cambiava la situazione protocollare. Aspettava ora di essere ufficialmente informato della presenza del re nella penisola per poter dare seguito, e organizzare, una riunione nella quale si sarebbe discusso — riprendendo le formulazioni già usate in lettere precedenti — dell'“esaltazione” della sede apostolica e dell'“onore” di Carlo e del pontefice<sup>78</sup>. La lettera di Giovanni era un modello di arguzie diplomatiche, tutte destinate a ristabilire l'equilibrio: chiedendo al re di volergli fornire delle credenziali (*honorificae litterae*), il papa intendeva imporsi come l'arbitro, in ultima istanza, della legittimità dei pretendenti al potere, indipendentemente da qualsiasi decisione in merito alle questioni di successione prese all'interno della famiglia carolingia senza previa consultazione di Roma.

Un compromesso generale fu finalmente trovato. L'incontro non si sarebbe tenuto né a Roma, né a Pavia ma a Ravenna, ovvero in terra sì pontificia ma sotto stretto controllo del regno. All'assemblea, riunitasi nei primi giorni di gennaio 880, si presentò Ansperto: il prelado fu reintegrato dietro una *professio* giurata davanti al papa<sup>79</sup>. Fu probabilmente anche in quella occasione che il vescovo Gosperto fu allontanato da Vercelli, dove Carlo piazzò l'alamanno Liutwardo, il suo fedelissimo arcicancelliere nonché *consiliarius*<sup>80</sup>. Tutti i grandi d'Italia elessero Carlo al trono e gli giurarono fedeltà<sup>81</sup>. L'unanimità dell'elezione era messa in risalto dal fatto che, per la prima volta dall'875, era presente il patriarca di Aquileia con i suoi suffraganei. Qualche settimana dopo, il papa ebbe cura di far sapere a Carlo quanto grandi fossero state le sue concessioni nella vicenda ravennate: nessun pontefice prima di lui si era mai prestato a un tale spostamento della geografia elettorale; ora che, per quanto lo

<sup>74</sup> *Registrum Iohannis VIII. papae*, n. 233, p. 207.

<sup>75</sup> *Registrum Iohannis VIII. papae*, n. 234, pp. 207 s.

<sup>76</sup> *Karoli III. Diplomata*, n. 11a (deperdito).

<sup>77</sup> *Registrum Iohannis VIII. papae*, n. 233, p. 207.

<sup>78</sup> *Registrum Iohannis VIII. papae*, n. 234, pp. 207 s.

<sup>79</sup> *Registrum Iohannis VIII. papae*, n. 264, p. 234 rr. 11 s. Cfr. J. F. Böhmer, *Regesta Imperii. I : Die Regesten des Kaiserreichs unter den Karolingern 751-918 (926/962). 3 : Die Regesten des Regnum Italiae und der burgundischen Regna*, a cura di H. Zielinski : *I : Die Karolinger im Regnum Italiae 840-887 (888)*, Köln-Wien 1991, n. 601.

<sup>80</sup> Liutwardo compare come vescovo di Vercelli dall'inizio del mese di febbraio 880: *Karoli III. Diplomata*, n. 18. Sul suo ruolo come arcicancelliere, consigliere e vescovo, cfr. F. Savio, *Gli antichi vescovi d'Italia dalle origini al 1300 descritti per regioni. Il Piemonte*, Torino 1898, pp. 445 s.; H. Keller, *Zur Struktur der Königsherrschaft im karolingischen und nachkarolingischen Italien. Der consiliarius regis in den italienischen Königsdiplomen des 9. und 10. Jahrhunderts*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 47 (1967), pp. 123-223, a pp. 158-160 e 215; G. Bühner-Thierry, *Les évêques de Bavière et d'Alémanie dans l'entourage des derniers rois carolingiens en Germanie (876-911)*, in «Francia. Forschungen zur westeuropäischen Geschichte», 16/1 (1989), pp. 31-52; S. MacLean, *Kingship and Politics in the Late Ninth Century. Charles the Fat and the end of the Carolingian Empire*, Cambridge 2003 (Cambridge Studies in Medieval Life and Thought, 4th ser., 57), s. v. ad indicem.

<sup>81</sup> Erchanberti... *continuatio*, p. 329.

riguardava, aveva ampiamente dimostrato il suo desiderio di vedere il re salire alla dignità suprema, toccava a costui di mandare i propri rappresentanti a Roma per esaminare in quali termini dovessero essere confermati i *pacta et privilegia* della Chiesa romana<sup>82</sup>. Il papa, in sostanza, cercava un'ennesima volta di ristabilire la parità delle forze.

Dopo tanti attriti, i rapporti tra Ansperto e Giovanni VIII si avviarono verso la normalizzazione. Ci fu però ancora un'occasione di esprimere un disaccordo, quando due monaci che transitavano da Roma verso il loro monastero dei SS. Pietro e Paolo di Pothières in Borgogna furono arrestati a Milano. Poichè il monastero di Pothières, in quanto era stato donato a S. Pietro al momento della sua fondazione (858/859), godeva della *tuitio* romana dai tempi di Niccolò I (863), il papa intervenne immediatamente per chiedere la liberazione di "suoi" monaci<sup>83</sup>. Il caso era minimo, niente a che fare con quelli degli anni precedenti che mettevano in bilico la sorte del regno e dell'Impero nonché della gerarchia tra la Santa sede e le province. Ma il tono della missiva era eloquente. Senza andare fino alle minacce di sanzioni, com'era di rigore nei consueti scambi di lettere con Ansperto, Giovanni ricordava all'anziano prelado le vicende passate fino alla recente riconciliazione e, tenendosi sull'orlo dell'insulto, chiedeva al "buonuomo" di avere un minimo di buon senso.

Dopo quell'episodio cessarono le manifestazioni di acrimonia. Le ultime lettere inviate dal papa verso Milano, tutte datate febbraio 881, testimoniano al contrario non solo del ritorno a buone relazioni, ma di quanto Giovanni avesse ora a cuore di prendere la difesa di Ansperto, dal momento che questi dimostrava di essere tornato in una giusta relazione gerarchica con Roma. Consultato dall'arcivescovo, che si era messo d'accordo con Carlo il Grosso, acconsentì alla consacrazione di Giuseppe, già candidato milanese alla sede di Vercelli, alla nomina vescovile su Asti (881-887). La questione poteva infatti rivelarsi potenzialmente foriera di ulteriori conflitti, in quanto il dibattito sul trasferimento da una sede a un'altra, vietato dalle regole canoniche, suscitava al momento delle furiose polemiche<sup>84</sup>. Fu il papa a enunciare la soluzione: dal momento che Giuseppe era stato retrocesso a un grado anteriore quando era stato deposto da Vercelli, non c'era motivo di ostacolare una sua ulteriore promozione<sup>85</sup>. Tra le righe, l'argomento era quello della decretale dello Pseudo-Antero, una delle decretali pseudo-isidoriane che ebbe discreta diffusione in Italia: "non cambia sede, colui che non lo fa di propria volontà, ma è cambiato dal consiglio e dall'elezione di altri"<sup>86</sup>.

Anzi, Giovanni VIII si adoperò a far tornare la calma a Milano dove la "pace" concordata a Ravenna non era forse stata apprezzata da tutti, specialmente tra quei sostenitori del papa che si ritrovano costretti a dover fare i conti con l'autorità del metropolita ieri deposto, ora di nuovo in pieno possesso delle sue prerogative. Così va interpretata, forse, la protezione offerta all'abate Aderico, del monastero dei SS. Gervasio e Protasio, zelante promotore della *restitutio* della chiesa ambrosiana, recatosi a Roma per rispondere delle accuse rivolte da avversari che poi non ebbero la forza di venire a sostenerle davanti al papa<sup>87</sup>.

---

<sup>82</sup> *Registrum Iohannis VIII. papae*, n. 224, pp. 199 s.

<sup>83</sup> *Registrum Iohannis VIII. papae*, n. 264, p. 234. Giovanni VIII aveva anche consacrato il monastero, insieme a quello di Vézelay, in occasione del viaggio in Francia nell'878: R.C.B. Huygens, *Monumenta Cizeliciensia. Textes relatifs à l'histoire de l'abbaye de Vézelay*, Turnhout 1976 (Corpus Christianorum. Continuatio mediaevalis, 42), p. 212.

<sup>84</sup> Sulla questione, che sarebbe stata al centro della lite formosiana, cfr. S. Scholz, *Transmigration und Translation. Studien zum Bistumwechsel der Bischöfe von der Spätantike bis zum hohen Mittelalter*, Köln-Weimar-Wien 1992 (Kölner historische Abhandlungen, 37), spec. pp. 158-170.

<sup>85</sup> *Registrum Iohannis VIII. papae*, n. 270, pp. 238 s.

<sup>86</sup> *Decretales Pseudo-Isidorianae et Capitula Angilramni*, ed. P. Hinschius, Leipzig 1863, p. 152; sull'impatto della decretale negli ambienti italiani, cfr. C. Leyser, *Episcopal office in the Italy of Liudprand of Cremona, c.890-c.970*, in «English Historical Review», 125 (2010), pp. 795-817, a pp. 805 s.

<sup>87</sup> *Registrum Iohannis VIII. papae*, cit., n. 269, pp. 237 s.

Così del pari l'ordine rivolto su richiesta di Ansperto a un certo Attone, precedentemente scomunicato in un sinodo milanese, di restituire i beni depredati da lui, "dai figli e da tutti i complici" (non ci è dato di sapere se si tratta dei beni privati dell'arcivescovo o di quelli della chiesa di Milano), senza dimenticare di pagare le relative composizioni giudiziarie<sup>88</sup>. Così ancora l'ingiunzione all'arcidiacono Anselmo, del quale Ansperto si era lamentato presso il papa, di cessare la sua tenace opposizione contro l'arcivescovo. Anselmo, avendo rotto i ponti con la chiesa milanese dalla quale dipendeva, si aggirava nelle diocesi vicine cercando di destabilizzare in ogni maniera possibile il prelado reintegrato; era addirittura andato a trovare la "principale potenza", intendiamo Carlo il Grosso, nell'ovvia speranza di ottenere la disgrazia di Ansperto. A spiegare un tale atteggiamento sta l'ipotesi che Anselmo era stato il candidato alternativo proposto e forse eletto dal clero milanese nell'autunno precedente, dopo la deposizione dell'arcivescovo. Il conflitto di autorità sarebbe comunque stato risolto alla fine dell'anno, quando, morto Ansperto (7 dicembre 881), Anselmo fu eletto suo successore, e ricevette il pallio dalle mani di Giovanni VIII.

\* \* \*

Come si è visto, le relazioni tra il papato e Ansperto, seguite passo passo a partire dall'877, si giocano su più livelli. Se in un primo tempo Ansperto si è lasciato convincere dalla legittimità di Carlo il Calvo, lo stesso Ansperto era tornato presto alla scelta orientale che era sempre stata quella di Ludovico II; in questo, la sua posizione si allinea a quella dell'ex imperatrice Engelberga e dei suoi sostenitori. In tali vicende politiche, i doveri derivanti dalla fedeltà nei confronti della sede romana non rivestono un ruolo vincolante, a tal punto che le sanzioni ecclesiastiche possono a lungo essere considerate come prive di qualsiasi efficacia, essendo emanate nel contesto di conflitti che non hanno a che fare con la disciplina della Chiesa. L'opposizione frontale con Giovanni VIII, però, cessa rapidamente appena viene raggiunto un compromesso politico, al quale l'arcivescovo si presta facendo atto di presenza all'assemblea di Ravenna dell'880. Non c'è dubbio comunque sul fatto che, se un vincitore ci fu, è stato Ansperto, di fronte alla poco produttiva gesticolazione politica di Giovanni VIII. Quanto alla concorrenza istituzionale con Pavia, ereditata dal passato, questa si rinforza sì con la strumentalizzazione che ne viene fatta nei momenti più tesi del conflitto, ma tale rinvigorimento non è destinato a durare: pur essendo un punto di cristallizzazione momentaneo, Pavia non è una posta in gioco così importante; nei suoi confronti non si mira tanto alla competizione istituzionale, quanto piuttosto a una strategia quotidiana di lenta erosione fondiaria nel territorio.

Se poi la corrispondenza del papa dà l'impressione, a prima lettura, che si affrontino due blocchi irriducibili, in realtà le linee di frattura sono varie. Sebbene Ansperto riesca ad imporre la propria autorità sui suoi suffraganei, che paiono reagire con una disciplina di gruppo nelle assemblee, non mancano tuttavia le opposizioni all'interno della propria diocesi, tanto nel clero della cattedrale, quanto (pare) nel monastero di S. Ambrogio. Ma per saperne di più sulle dinamiche delle "fazioni" milanesi verso la fine del IX secolo, sono proprio questi aspetti di storia locale che ci sfuggono nella documentazione studiata.

---

<sup>88</sup> *Registrum Iohannis VIII. papae*, cit., n. 272, pp. 240 s.